

Anno VIII Numero VII
An VIII Numer VII



Eies Vives

Periodico d'informazione APSP di Fassa
Periodich de informazion de la APSP de Fascia



Marzo 2023

Mèrz del 2023

SOMMARIO

Non mi arrendo.
Indosso nuove ali e ricomincio
a volare.



L'angolo del dottore

Dalle Dolomiti di Brenta in Giudicarie dove sono nato, alle Dolomiti di Fassa dove sono stato accolto

Continua a pagina 8

Incontri col territorio

Un calendario ladino davvero speciale

Continua a pagina 10

Facciamoci due risate

Continua a pagina 14

Ri - Animazione

La novità ha un fascino a cui difficilmente possiamo resistere

Continua a pagina 17

Attimi ∞ Emozioni

La Scuola della Cura

Continua a pagina 22

Briciole di noi

Continua a pagina 35



Rubriche

ALBUM

RICORDI RITROVATI

Quello che so che lascia la guerra

Un cuore fra le Dolomiti

Continua a pagina 24

COSA CUOCE IN FORNO?

Biscotti morbidi al forno

Continua a pagina 33

SUMÈDA

No zede.

Me tìre ite neva ales e
scomenze endò a sgolèr.



L cianton del dottor

Da la Dolomites del Brenta te la
Giudicaries olache son nasciù, a la
Dolomites de Fascia olache son stat tout
dant

Và inant a piata 9

Scontrèdes col teritorie

N calandèr dassen spezièl

Và inant a piata 12

Se grignon

Và inant a piata 16

Re - Animazion

La novità l'è na marevea che l'è senester fèr
condemanco

Và inant a piata 18

Momenc ∞ Emozions

La Scola de la Cura

Và inant a piata 23

Mizacoles de Nos

Và inant a piata 35

Rubriche

RETRAC

RECORC TROÉ ENDODANEF

Sé chel che lascia la vera

N cher anter la Dolomites

Và inant a piata 26

CHE CHEJEL TE FORNEJELA?

Pastines solvies da coch

Và inant a piata 34

Pagine di vita

Bentrovati

sulle pagine del nostro giornalino.

Finalmente, dopo un anno di silenzio, torniamo a dare voce a tutte le persone che vivono in casa di riposo, ci lavorano, la frequentano per venire a trovare il proprio familiare, assistono un ospite particolare per qualche ora come volontari.

Il 2022 è stato ancora caratterizzato dalle regole dovute dall'emergenza sanitaria.

Il coronavirus ci ha ancora costretto a dover chiudere temporaneamente le visite in alcuni brevi periodi, ad annullare pranzi e feste comunitarie ma nulla a che vedere con la chiusura del 2020.

Il reperimento del personale, soprattutto infermieri, rimane un problema costante per la nostra struttura. A questo si è aggiunto, nel mese di maggio, la mancanza del dottore. Senza medico avremmo, ahimè, dovuto chiudere.

Fortunatamente, dopo una spasmodica ricerca su tutti i fronti, il Dr. Braghenti ha dato la disponibilità a seguire i nostri ospiti. Questo ha dato respiro al sistema e i nostri ospiti non si sono visti trasferire forzatamente in altre strutture sicuramente più lontane. Nel corso dell'estate si è poi aggiunto all'equipe medica anche il Dr. Bosetti. Un ringraziamento ad entrambi per il lavoro e la professionalità.

L'emergenza sanitaria prima e la continua mancanza di infermieri, con la conseguente chiusura degli ingressi, e

l'attuale momento internazionale che stiamo vivendo hanno portato anche alla struttura problematiche economiche non indifferenti. È una continua lotta a far quadrare i conti e nel contempo garantire standard di qualità ai nostri ospiti cercando di dare il meglio dei servizi con quello che si ha.

Una buona notizia è che, finalmente, a novembre siamo riusciti a riaprire il Centro Servizi dando così occasione alle persone anziane ancora autosufficienti di poter passare qualche ora in comunità. Si tratta di un servizio offerto in collaborazione con il servizio sociale e assistenziale del Comun General al quale bisogna rivolgersi per iscriversi. Il servizio prevede il trasporto da casa verso la struttura, attività di animazione, pranzo e merenda.

Inoltre, anche quest'anno siamo stati presenti ai mercatini di Vigo con un piccolo stand dove si sono potuti trovare i lavori fatti dai nostri ospiti, ora a disposizione presso l'ufficio animazione.



La casa di riposo di Fassa, con tutte le difficoltà che la gestione di una struttura aperta e funzionale 24 ore al giorno comporta, si appresta a festeggiare i 20 anni di apertura. Si tratta di un traguardo importante per la nostra struttura e per la comunità di Fassa che non deve dimenticare i propri anziani. I servizi offerti sono tanti e diversi per poter aiutare i nostri ospiti a vivere con dignità l'avanzamento dell'età e la malattia degenerativa che così spesso si affaccia nell'età anziana. Il decadimento cognitivo, la fatica nei movimenti, l'Alzheimer, il Parkinson, un mare incurabile sono purtroppo i nostri compagni di viaggio.

Capire ed apprezzare, dunque, il lavoro faticoso che ogni giorno ci troviamo ad affrontare, la delicatezza con il quale affrontiamo le difficoltà date dalle malattie che ci troviamo a gestire ci rinfranca e ci dà forza per andare avanti e poter davvero festeggiare alla grande i 20 anni di apertura.

I nostri ospiti sono parte integrante della valle di Fassa, protagonisti di una vita ancora attiva pur con i propri limiti ed acciacchi, capaci di emozionarci e regalarci momenti intensi.

Chiediamo alla comunità di Fassa di non dimenticare chi, in questo momento, non può percorrere fisicamente le strade della valle ma le ripercorre mille volte con la mente e il pensiero.

Un ringraziamento particolare alla Majon di Fascegn con la quale abbiamo instaurato da qualche anno una bellissima collaborazione.

Un grazie di cuore a tutti i dipendenti che prestano la loro opera professionale presso la nostra struttura e che ci mettono entusiasmo, cuore e passione in un lavoro delicato come è quello della cura alla persona.

Speriamo che il 2023 ci porti buone nuove tanto da poter tornare a bere il caffè in compagnia dei nostri ospiti e ad organizzare le feste all'aperto e le "polentate". Le premesse sembrano essere buone.

Grazie a tutti quelli che sempre ci sono vicini con un pensiero, una telefonata o un saluto.

Vi portiamo nel cuore e vi abbracciamo virtualmente.

*Dottoressa Barbara Bravi
Presidente APSP di Fassa*



Piates de vita

Benvegna endò anter la piates de nosc sfoi.

Zacan, do un an de acort, ge dajon ousc endodanef a duc chi che te cèsa de paussa vif, laora, vegn a troèr n parent o rencura n ghest per vèlch ora desche volontadives.

Ence del 2022 aon cognù se adatèr a la regoles de la emergenza sanitàra.

A cajon del coronavirus, per n trat de temp aon cognù serèr i ujes a la jent e no l'é stat possibol endrezèr marenes e festes duc ensema, ma chest no à nia a che veder coi impedimenc abui del 2020.

Troèr personal, soraldut infermieres, l'é amò n gran problem per noscia struttura. Amò apede, via per l meis de mé, mencèa ence l dottor. Zenza l medico, l servije no aessa podù restèr avert.

Per grazia, do da na enrescida desnechetèda, l Dr Braghenti l se à metù a la leta per rencurèr nesc ghesc. Chest l'é stat n gran didament e nesc ghesc no i à cognù se plindernèr te outra structures bensegur più dalonc. Via per l istà l'é stat tout su ence l Dr Bosetti. N gran

develpai a duc e doi per l lurier e la profesionalità.

L'emergenza sanitàra dant, la mencianza fora e fora de infermieres, no poder averjer i ujes a la jent, e la situazion internazionèla de anchecondi à comportà problemes economics grieves per la struttura. Se vèrda a do a do de fèr jir i conts fora dret e tel medemo temp arsegurèr standard de calità a nesc ghesc, se dajan ju per sporjer i servijes miores conchel che se à.

Na bona neva l'é che, zacan, de november sion stac bogn de averjer endodanef l Zenter Servijes ge dajan coscita l met a la jent de età che pel amò per se, de passèr vèlch ora te comunita. Se trata de n servije sport dessema col servije sozièl e assistenzièl del Comun General, a chel che ge vel se oujer per se enscinuèr. L servije l perveit l trasport da cèsa a

la struttura, atività de animazion, marena e marendel.

Estra apede, ence chest an aon tout pèrt al marcià da Nadèl de Vich con n picol gloriet olache l'é stat metù fora i lurieres fac da nesc ghesc e che ades se pel troèr aló dal ofize animazion.

La cèsa de paussa de Fascia, con duta la dificoltedes che pel aer la gestion de na struttura averta e efizienta 24 ores en di, la se enjigna a fèr festa per i 20 egn de atività.



Se trata de n travert emportant per noscia strutura e per la comunanza de Fascia che no cogn se desmentìer de sia jent de età. I servijes sporc i é sacotenc e desvalives per poder compagnèr nesc ghesc tel vegnir veies e a viver miec che l é meso la malatia degenerativa che scialdi pel vegnir fora a la jent de età. L piorament cognitif, la fadia ti movimenc, l Alzheimer, l Parkinson e i mèi che no se pel curèr l é purampò nesc compagnes de viac.

Entener e aprijèr, donca, l lurier sfadios che fajon ogne di, la maniera doucia con chela che ge fajon front a la endesfides che vegn ca da la malaties che cognon gestir, ne dèsc confort e gaissa per jir inant e poder delbon fèr festa per i 20 egn de atività.

Nesc ghesc fèsc pèrt en dut e per dut de noscia Val, protagonisc de na vita amò feruscola enceben con sie limic e magagnes, bogn de ne regalèr emozions e bie momenc.

Ge domanon a la comunanza de Fascia de no se desmentìer de chi che, te chest moment, no pel jir delbon fora per la strèdes de la val, ma che i é aló col cef e col pensier.

N gran detelpai soraldut a la Majon di Fascegn con chela che aon metù a jir da dotrei egn en ca na beliscima colaborazion.

N develpai de cher a duc i dependenc che laora con profesionalità te noscia strutura e che con gaissa, cher e sentiment i se dèsc ju per n lurier delicat desche chel de la cura de na persona.

Speron che l 2023 l ne porte de bona neves acioche podassane endodanef beiver l café dessema con nesc ghesc e endrezèr festes de fora con na bona polenta. Endèna somea che la situazion la sie miora.

Develpai a duc chi che ne stèsc semper apede con n pensier, na telefonèda o n salut.

Ve porton tel cher e ve fajon n braciacol virtuèl.



*Dotora Barbara Bravi
Presidenta APSP de Fascia*





di Stefano Bosetti

DALLE DOLOMITI DI
BRENTA IN GIUDICARIE
DOVE SONO NATO,
ALLE DOLOMITI DI FASSA
DOVE SONO STATO
ACCOLTO

Finito il Lockdown, a inizio estate 2020 in emergenza Covid, siamo fuggiti dalla Città nel fine settimana, trovando a Sèn Jan de Fascia una "Famiglia accogliente"...

Da allora, memore della mia prima salita a punta Penia in Marmolada a 12 anni nel settembre 1968 con la SAT del mio paese, i sentieri e le passeggiate intorno a Vigo di Fassa sono un ristoro per la mente e per l'anima.

E il passa parola mi ha avvicinato alla Struttura residenziale per Anziani di Sèn Jan dove sono stato accolto e dove collaboro come medico in aiuto al Collega Responsabile sanitario.

In realtà, dopo tanti anni trascorsi in Medicina di base a Trento, sono ritornato al mio primo impegno, fresco di laurea, con le Persone anziane in Struttura protetta.

Ho lasciato una realtà lavorativa, la Medicina del territorio, nella quale il medico è drammaticamente solo nel suo lavoro, mentre

ora apprezzo ogni giorno di più il poter lavorare fianco a fianco con le Colleghe ed i Colleghi tutti di APSP di Fassa.

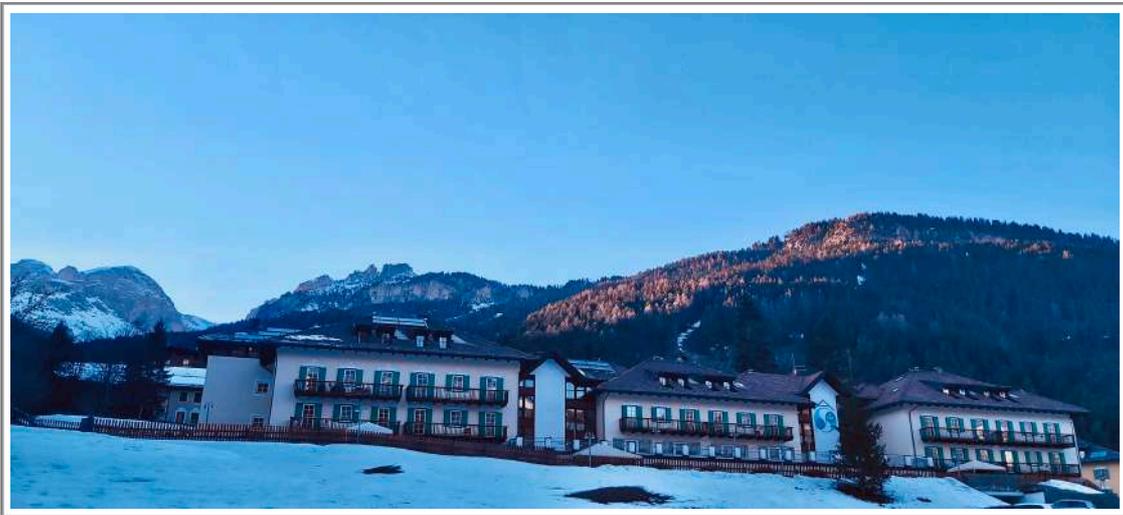
Il "Prendersi cura" in un percorso condiviso con la collaborazione dei Familiari degli Ospiti, con il contributo importante delle Volontarie e dei Volontari che rallegrano i nostri Ospiti, è il completamento di un percorso che a piccoli passi, ma in modo costante, ognuno di Noi può portare a compimento ed ogni giorno ripartire con rinnovato entusiasmo.

"L'indifferenza è il male peggiore dell'anima..."





DA LA DOLOMITES DEL BRENTA TE LA
GIUDICARIES
OLACHE SON NASCIÙ,
A LA DOLOMITES DE FASCIA
OLACHE SON STAT TOUT DANT



de Stefano Bosetti

Cò l é fenì l Lockdown, tel scomenz del istà 2020 endèna la emergenza Covid, te n fin de setemèna sion sciampé da la Zità, e canche sion rué a Sèn Jan aon troà na “Familia olache se stèsc bel sorì...”

Da enlouta en ca, col recort de la sensazion abuda canche de setember del 1968, de 12 egn son ruà per mia pruma outa sun Ponta Penia su la Marmolada co la SAT de mie paisc, i trooes e i vièi dintorn Vich i é doventé n lech olà pussèr cef e ènema.

Ciacolan co la jent son ruà te Cèsa de Paussa de Sèn Jan olache son stat tout dant e olache colaboree desche dotor ge dajan didament al Colega Responsabol sanitèr.

A la dir duta, do sacotenc egn che lurèe desche dotor de familia a Trent, é ciapà ite endò da nef con mie prum lurier, che aee fat sobito do la laurea, e apontin é scomenzà a lurèr endò per la Jent de Età te na Strutura stravardèda.

É lascià lò n mond, chel del dotor de familia, olache l dotor l é deldut soul te sie lurier, enveze ades aprijie semper de più, di per di, l fat de poder lurèr dessema con Coleghes duc de la Cèsa de Paussa de Fascia.

“Se cruzièr de zachei” te n percors spartì a una co la families di Ghesé, col didament de valuta di Volontères che ge porta legreza a nesc Ghesé, doventa l completamente de un percors che ogne un de nos pel fèr con picoi vèresc e a do a do e che dèsc l met do de scomenzèr da nef con gran gaissa.

“L’indiferenza l é l mèl pior de l’ènema...”



UN CALENDARIO LADINO DAVVERO SPECIALE

di *Alberta Rossi*
 Responsabile della biblioteca specialistica
 "Padre Frumenzio Ghetta"

Sono già parecchi anni che curo la redazione e che scrivo i testi del calendario ladino della Majon di Fascegn e ogni anno cerco idee originali che possano concretizzarsi in qualcosa di bello, di piacevole che accompagnerà per un intero anno la vita di tante famiglie della Val di Fassa e non solo.

Certamente il percorso e l'esperienza che ha portato alla realizzazione dell'edizione 2023, dal titolo "Sajons" - "Stagioni", è senz'altro unica.

Quando Serena Pederiva, referente dell'animazione, mi ha chiesto di coinvolgere la Casa di Riposo di San Giovanni di Fassa in questa iniziativa della Majon di Fascegn per **festeggiare assieme i 20 anni di attività della loro struttura**, l'idea di lavorare con i nostri nonni mi ha subito entusiasmata.

Avevo già scelto il titolo e le fotografie del "Calandèr ladin 2023", che avrebbero avuto come protagonista Elisabetta Salvador di Penia di Canazei, più conosciuta in valle come "Lis dal Vera". Si trattava di foto in bianco e nero di Lis e di alcuni momenti della sua vita, declinati all'interno dello scorrere delle stagioni caratteristiche di una realtà rurale che, qui in valle e in Trentino in generale, accomunava tutti non più di 50 anni fa. Ho immaginato che avrebbero sicuramente incontrato e risvegliato molti ricordi nei nostri anziani e così, non avendo ancora elaborato i testi, ho pensato di scriverli con loro.

La scorsa estate è iniziata questa nuova avventura che mi ha portata più volte, assieme al mio collega Nicola Detomas, alla Casa di riposo. Dapprima ho presentato il progetto, che ha riscosso subito entusiasmo, e in seguito ho osservato e commentato con alcuni degli ospiti della struttura le fotografie di Lis. Attraverso queste **i nostri anziani si sono aperti con grande naturalezza**, raccontando della loro vita, della realtà di un tempo, di aneddoti, di emozioni personali... **alle volte con nostalgia, altre con il sorriso.**





lo conversavo e mostravo loro le immagini e Nicola riprendeva... siamo stati coinvolti in un'attività che è andata ben oltre la semplice "raccolta di informazioni o descrizione di fotografie".

Il rapporto che si è instaurato sin da subito è stato di complicità, comprensione, compartecipazione, empatia. Il valore delle loro parole, dei loro ricordi, delle loro riflessioni, del loro sguardo - che ha una radice profonda nel passato, ma che è altresì vigile e critico sul presente - è stato un dono immenso: il confronto è stato davvero prezioso.

In secondo luogo poi è stato curioso anche osservare come la lingua, strumento che usiamo per esprimerci e capirci, "fra le loro mani", diventava un impasto che lavoravano, condividevano, abbellivano come più gradivano, con i vocaboli del idioma materno e con le espressioni più vicine e intime al loro vissuto.

Parole ladine, fiemmesi, trentine e in dialetto solandro prendevano vita e si amalgamavano, narrando un passato personale che diventava comune, facendosi testimone di un'esperienza di vita che accumulava tutti.

La cornice di tutto questo sono stati la Val di Fassa, con i suoi colori e le sue cime, ed il personale della Casa di riposo che con noi allestiva lo spazio delle riprese, predisponendo i fiori sul tavolo dove avremmo fatto le

inquadrature, portava la merenda... aiutandoci a creare un clima davvero familiare.

Una parte di queste interviste è stata trascritta e riportata sul *Calandèr Ladin 2023*, un'altra parte, la pubblicheremo in brevi video per tutto il 2023 sulla pagina facebook @te biblioteca del Istitut Cultural Ladin, e un'ultima parte, la più intima e personale, la serberò con affetto.

Ringrazio Renato Croce di Pozza, Margherita Rossi di Soraga, Rita Virginia Delvai Tomergoli di Masi di Cavalese, a Virginia Valentinelli della Val di Sole per averci accolto e per averci aperto il loro cuore.

Un grazie particolare a Serena Pederiva, Monica Zulian e a tutto il personale della Casa di Riposo di Fassa così prezioso per la nostra comunità. E un ultimo grazie al mio collega Nicola per aver condiviso con me questa esperienza, che sicuramente non rimarrà isolata! ... *a n'otra più bela!*





N CALANDÈR DASSEN SPEZIÈL

de Alberta Rossi
Responsabola de la biblioteca spezialistica
"Père Frumenzio Ghetta"

L é da encomai n bon pec de egn che me cruzie de la redazion e che scrive i tesć del calandèr ladin de la Majon di Fascegn e ogne an vèrde de troèr fora argomenc originèi per meter ensema zeche de gustegol che compagnarà per n an entriech la vita de duta la families de Fascia e no demò.

Bensegur l percors e l'esperienza che à portà a la realizazion de la edizion 2023, dal titol "Sajons" – "Stagioni", la é zenz'auter unica.

Canche Serena Pederiva, responsabola de l'animazion, la me à domanà de tor ite la Cèsa de Paussa de Sèn Jan te chesta scomenzadiva de la Majon di Fascegn per fèr festa ensema per i 20 egn de atività de sia struttura, l'idea de lurèr con nesc giaves la me à subito engaissà.

Aee jà cernù l titol e i retrac del "Calandèr ladin 2023", che aessa abù desche protagonista Elisabetta Salvador da Penia, cognosciuda miec te val desche "Lis dal Vera". Se tratèa de fotografies a bianch e fosch de Lis e de dotrei momenc de sia vita, momenc che ge jia do a la sajons tipiches de la vita da bacan che chiò te val e en generèl tel Trentin, leà duc chenc no più che acà 50 egn.

Me é pissà che les aessa segur soscedà sacotenc recorc te nesc veies e, vedù che no aee amò lurà fora i tesć, é pissà de i scriver ju con ic.

L istà passà é scomenzà chesta neva aventura. Per chesta rejon son jita più outes te Cèsa de Paussa dessema con Nicola Detomas, mie compagn de lurier. Timpruma é portà dant l projet, che l à soscedà subito gran gaissa, dapò dessema con dotrei ghesć de la struttura aon vardà fora ensema e rejonà en cont de la fotografies de Lis. De gra a chestes nesc veies i se à lascià fora sorì, i ne à contà de sia vita, de la realtà de enlouta, de curiositèdes, de emozions personèles... ogne tant con enresciujum, ogne tant con n bel grignot.

Gé rejonèe con ic e ge moscèe i retrac e Nicola tolea ju... chesta atività l é stat zeche de più che na scempia "regoeta de informazions e descrizion de retrac".

Se à creà da subito n leam de complizità, comprenjion, partezipazion, empatia. L valor de sia paroles, de sie recorc, de sia reflacions, de sie saer osservèr – che à na reisc fona tel passà, ma che l é ence ascort e critich en cont de chel che sozet anchecondi – l é stat n don desmesurà: l confront l é stat dassen prezios.





L é stat delbon enteressant dapodò veder coche l lengaz, strument che duron per rejonèr e se fèr entener, “te sia mans”, doventèa zeche che ic lurèa fora, i spartia dessema e i lo fornìa su coche più ge saea bel con sons e paroles de sie lengaz mère e co la esprescions che i sentia più sies aldò de sia esperienzes de vita.

Paroles ladines, fiemaces, trentines e per dialet solander les vegnia coscita viventèdes e mescedèdes, contan n passà personèl ma ence valif per duc, testamonech de na esperienza de vita che leà duc chenc.

La cornisc de dut chest l é stat Fascia, con si colores e sia crepes, e l personal de la Cèsa de paussa che l ne à didà a enjignèr i lesc per la registracions, fornir su con fiores l desch per la intervistes, e i portèa l marendel... crean coscita n’atmosfera che someèa delbon chela de cèsa.

Na pèrt de chesta intervistes la é stata scruta tel Calandèr Ladin 2023, n’altra pèrt, la vegnarà publichèda tras picoi video fora per dut l 2023 su la piata facebook @te biblioteca del Istitut Cultural Ladin, e n’altra pèrt amò, la più intima e personèla, la tegnaré su con afet.

Rengrazie Renato Croce da Poza, Margherita Rossi da Soraga, Rita Virginia Delvai Tomergoli da Masi, e Virginia Valentinelli da la Val de Sole per ne aer tout dant e per ne aer avert l cher. N gran detelpai a Serena Pederiva, Monica Zulian e a dut l personal de la Cèsa de Paussa de Fascia tant prezios per noscia comunanza. E rengrazie amò na outa mie colega Nicola per aer fat con me chesta esperienza, che bensegur no sarà la soula! ... a n’altra più bela!





di Liberato Favè



Un signore con la erre moscia
arriva dal tabaccaio e chiede: "Vovvei
una scatola di fiammifevi".
Il proprietario, un po'distratto: "Diceva?"
"No, di legno pev favove!"

Due matti vogliono scappare
dal manicomio dove si trovano, però il
manicomio è circondato da 100 recinti. Una notte
prendono coraggio e tentano l'evasione. Iniziano a scavalcare
il primo recinto, poi il secondo, il terzo e così via. Arrivano
stanchissimi al novantanovesimo, lo scavalcano, poi uno
dei due, stremato, dice all'altro: "Non ce la faccio
più, torniamo indietro."

HAR HAR





Un signore passa davanti ad una fattoria e vede un maialino con una gamba di legno. Molto incuriosito decide di entrare in casa per chiedere spiegazioni al contadino che risponde: "Eh, che vuole farci...ci siamo affezionati. Lo mangiamo un po' per volta!"



Ci sono due mucche in un campo. Una dice all'altra: "Hey ma tu non hai sentito della mucca pazza che sta girando? Speriamo di non prendere questa malattia..." L'altra mucca la guarda e noncurante risponde: "Pazienza, dopotutto a me non importa nulla, io sono un cavallo!"





de Liberato Favè

L é doi vaces te n
ciamp. Una la ge disc a chel'otra: "Oe,
ma tu èste sentù de la "vacìa mata" che va stroz?
Speron de no se ciapèr su chesta magagna...". L'otra
vacìa la la vèrda e zenza se cruzièr la ge respon:
"Bon bon, tinultima a mi no me enteressa, gé
son n ciavall!"



Doi
mac vel sciampèr da la cèsa di mac
olache i é, però l fabricat l é ensevià ite da 100 sieves.
Na net i se dèsc coraje e i proa a sciampèr. I scomenza a se
rampinèr e a passèr sorafora la pruma sief, dapò la seconda, la
terza e coscita inant. Straches e strachenc i rua a la sief numer
nonantaneuf, i passa sorafora, dapò un di doi, destrametù, l
ge disc a chel auter: "No ge la fae più, dajon de
outa."



N om l passa dedant a n
mèsc e l veit n picol porcel con na
giama de legn. Curious, l va te cèsa a ge
domanèr al bacan na spiegazion e chest l ge
respon: "Eh, che volede fèr...sion tant taché a
chest porcel. Se l magnon mingol a
l'outa!"



“La novità ha un fascino
a cui difficilmente
possiamo resistere.”

(William Makepeace Thackeray)

di Nicole Pipione



Sono Nicole, ho 23 anni e questa è la mia prima esperienza in casa di riposo come animatrice. Devo ammettere che non avrei mai pensato di lavorare in un ambiente di questo tipo, ma alle volte la vita ti fa prendere strade alle quali non avevi nemmeno pensato o messo in programma e che, come nel mio caso, ti portano a vivere esperienze davvero belle e ricche di soddisfazioni. Sono solo cinque mesi che lavoro qui e all'inizio non è stato facile. Abituarsi all'ambiente, alle sue persone. Conoscere il loro carattere, chi più estroverso, chi più riservato. Le loro abitudini e le cose che apprezzano e di conseguenza le attività che gradiscono o meno. Persone con molti anni sulle spalle, piene di esperienze, belle e brutte, fragilità, punti di forza. Persone con una storia da raccontare, ognuna a modo suo, ognuna nella sua particolare singolarità. Ho sempre amato lavorare nel sociale, a contatto con le persone. Lavorare con gli anziani mi ha aperto un mondo, perché come noto l'esperienza, la tradizione, la saggezza di

chi ha vissuto un'intera vita e che ha molto da raccontare (e spesso da brontolare), noto allo stesso tempo quel luccichio negli occhi e quella gioia delle piccole cose, come i bambini! Che si stupiscono delle cose più semplici. Mi vengono in mente le attività (rivisitate ovviamente) del bowling o del ping-pong, in cui un semplice palloncino che balza da una persona all'altra porta risate e tanto divertimento per loro! Ogni attività li stimola in modo diverso, l'importante e la più bella soddisfazione è vederli contenti e partecipi.





Ho ancora tanto da imparare, perché lavorare in questo ambiente con le persone significa stimolarle sì nel fare le diverse attività, lavoretti, giochi, laboratori e quant'altro che si propongono ma anche imparare a capire e rispettare sempre il loro modo di pensare, le loro giornate no, i loro mille pensieri ma soprattutto la loro persona! Saper ascoltare, scambiarsi un sorriso o qualche battuta o barzelletta, fare una semplice passeggiata o quattro passi... cose semplici che però possono dare davvero tanto!

Posso dire che da questo lavoro ho imparato, o anzi sto imparando, a valorizzare cose che prima magari davo per scontate e che in realtà non lo sono per niente! La salute in primis, ma poi anche il valore delle relazioni, degli affetti. Perché non ci rendiamo veramente conto della loro importanza finché non arrivano a mancare. Sono molto contenta di poter lavorare in un ambiente così, con queste persone alle quali cerco di dare sempre il meglio di me. Ma alla fine sono loro che mi regalano ogni giorno qualcosa e che mi fanno tornare a casa proprio contenta, dimostrandomi, come dicevo all'inizio, quante belle esperienze la vita ti faccia intraprendere senza nemmeno averlo programmato.



“La novità l’è na marevea
che l é senester fèr
condemanco .”

(William Makepeace Thackeray)

de Nicole Pipione



É inom Nicole, é 23 egn e chesta l é mia pruma esperienza da animatora te na cèsa de paussa.

Cogne dir che no aesse mai pissà de lurèr te n ambient de chesta sort, ma la vita vèlch outa la te fèsc jir do strèdes che no te aesses mai nience pissà o metù en cont e che, descheche l é sozedù a mi, les te porta a viver experiences beles e pienes de sodesfazions. L é bele cinch meisc che laore chiò e al scomenz no l é stat sorì. Se usèr al post, a sia jent.

Cognoscer sie esser, chi che l é più paruscent, chi che enveze l é più su la sies. Che che i usa fèr e la robes che i aprijia e donca la ativitèdes che ge sà più o manco beles. Persones con n muie de egn su la schena, pienes e rèses de experiences, beles e burtes, debolezes, ponts de forza. Persones che les à na storia da contèr, vigni una a sia vida, ogne una te sia particolaritèdes.

Me à semper sapù n muie bel lurèr tel ciamp sozièl, a contat co la jent. Lurèr co la jent de età me à fat cognoscer zeche da nef, veide l’esperienza, la tradizion, l anteveder de chi che à vivù na vita entria e che à trop da contèr (e da brontolèr bendeché), tel medemo moment abade ence vèlch che lumenea te si eies e la legreza per la picola robes, desche i bec! Che i se maravea de la robes più scempies. Me vegn tel cef la ativitèdes (adatèdes, bensegur) del bowling o del ping-pong, olache l scempie balon che sauta da na persona a l’altra soscedea grignèdes e spas! Vigni atività la i engaissa a na vida desferenta, l emportant e la sodesfazion più grana l é i veder tor pèrt e esser contenc.

É amò trop da emparèr, percheche lurèr te chest ambient co la jent vel dir tant proèr a ge portèr dant desvaliva ativitèdes, bastelnèr, jièr, fèr laboratories e tropa outra proponetes, che emparèr a entener e respetèr semper sia vida de pissèr, i dis senestres, sie mile pensieres e soraldut sia persona! Saer scutèr, se fèr n grignot o dir vèlch batuda o vèlch matitèda, jir mingol a spas... cosses sorides che aboncont les pel dèr dassen tant!

Posse dir che da chest lurier é emparà, anzi son do a emparèr, a ge dèr emportanza a robes che fosc dant dajee per segures e che a la dir duta no les é nia deldut! Desche pruma roba la sanità, ma ence l valor de la relacions, di leames. Percheche no se n adajon de sie valor enscin canche no i aon più.

Son n muie contenta de lurèr te n ambient de chesta sort, con chesta persones con cheles che vèrde semper de me sproèr a fèr micc.

Ma a la fin l é ic che vigni di i me dona zeche da nef e che i me fèsc jir a cèsa contenta, col me moscèr, descheche dijee tel scomenz, cotanta bela experiences la vita la te perferesc senza mai l aer pissà dantfora.

La rubrica del cuore è una pagina dedicata ai pensieri di chi vuole esprimere vicinanza, affetto e sostegno a persone considerate “speciali” per i nostri amici che frequentano il servizio di animazione della Casa di Riposo.

Tornare ad abbracciarsi

di Perla Veludo

Sono Perla, mia suocera dopo essere stata ricoverata ad Arco è arrivata in questa struttura da luglio 2020 ...in pieno Covid...già per noi era ed è stato un momento tremendo, ma per i nostri anziani e gli operatori che li seguivano è stato un periodo difficilissimo.

Nonostante le difficoltà, la Casa di Riposo ci ha subito aiutato, dandoci la possibilità di interagire con mia suocera con telefonate, videochiamate, così da poter mantenere un minimo di rapporto con lei, aiutandola a superare quel momento difficilissimo.

Gli operatori non ci hanno mai lasciato soli, mantenendo contatti telefonici ogni qualvolta se ne richiedeva la necessità. Per fortuna in seguito abbiamo potuto vederla tramite una stanza appositamente allestita. Non è stato facile....è stata un'esperienza sofferta sia per noi parenti che per gli ospiti.

Poi è arrivato il grande giorno...si poteva tornare all'interno con solo mascherine e guanti!

È stata un'emozione immensa, ho abbracciato mia suocera e ho pianto.





La rubrica del cher l'è na piata dedichèda ai pensiero de chi che vel palesèr vejinanza, afet e sostegn a persones conscidrèdes "spezièles" per nesc amisc che tol pèrt al servije de animazion de la Cèsa de Paussa.

Se sbraciolèr endodanef

de Perla Veludo

É inom Perla, mia mère de legn do esser stata ricoverèda a Arco la é ruèda te chesta Cèsa de Paussa de messèl del 2020...endèna l Covid...jà per nos l é stat n moment aricegol, ma per noscia jent de età e per i operadores che i la rencurèa l é stat zis senester.

Enceben che fossa stat dificoltdèdes, la Cèsa de Paussa la n'è didà sobito, la n'è dat l met de poder rejonèr con mia mère de legn con telefonèdes, con video-chiamèdes, per seghitèr a aer n leam con ela e poder ge didèr a passèr via chel moment grief.

I operadores no i ne à mai lascià soi, ogni moment che l era debeseegn podaane aer contac telefonics. De grazia mingol do aon podù la veder da nef te na cambra endrezèda aposta.

No l é stat sorì...l é stat momenc de gran padiment tant per nos parents che per i ghesc de la Cèsa de Paussa.

Dapodò l é ruà l gran dì...se podea endò jir daite, aboncont demò con couribocia e maneces!

L é stat na emozion fona, é strent mia mère de legn te n fort braciacol e me é metù a vaèr.



La Scuola della Cura

di Emanuela Montrasio

Quest'anno ho deciso che frequenterò la Scuola della Cura.
E' una formazione speciale dove s'impara a ricamare il tempo che precede ogni gesto quotidiano.

Ci vogliono aghi sottili, fili di qualità e mani esperte per cucire i minuti e grandi occhi attenti per tessere la trama della meraviglia.

Non è nelle corde di tutti quest'antica arte manuale ma la si può imparare giorno dopo giorno.

I maestri migliori per poter apprendere quest'arte sono la Lentezza, la Pazienza e la Presenza: riescono ad insegnare senza le parole solo donandoci tocchi delicati d'anima.

E così frequentando ogni giorno questa scuola particolare s'impara a cucinare cantando a mangiare pregando a pulire ballando ad ascoltare solo con il cuore a rispondere con il silenzio.

Si diviene ricamatore di vita e i problemi si trasformano in matasse da dipanare così da avere sempre più filo per creare.

La Scuola della Cura è aperta a tutti: basta avere un cuore grande e coraggioso capace di ricevere spilli e utilizzarli per cucire Amore.

Elena Bernabè

La Scola de la Cura

de Emanuela Montrasio

Chest an é dezidù che jiré a la Scola de la Cura.

Se trata de na formazion spezièla olache se
empèra a recamèr l temp
tel fèr de ogne dì.

Fèsc besegn de voies sotiles, fii de calità e mans
capazi
per cojir i menuc
e eies gregn e ascorc
per fèr teila de la marevees.

No duc cognosc chesta veia èrt
fata co la mans
ma se pel la emparèr
dì per dì.

La maestres miores de chesta èrt
l é la Pèsc, la Pazienza e la Prejenza:
no les à besegn de gran paroles
ajache bèsta che les toce l'ènema.

E la é coscita che a jir ogne dì te chesta scola
particolèra
se empèra a cojiner ciantan
a magnèr prean
a neteèr balan
a scutèr demò col cher
a responder col acort.

Se doventa recamador de vita
e i problemes i doventa acies de fil che ge vel
desgatièr
a na vida da aer a la leta semper più fil
per creèr.

La Scola de Cura la é orida per duc:
bèsta aer n cher gran e da snait
olache l é lèrga per la voies
che do vegnarà durèdes per cojir Amor.

Elena Bernabè

Ricordi Ritrovati

Ci sono cose da fare di giorno:
lavarsi, studiare, giocare
preparare la tavola a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno né di notte,
né per mare né per terra:
per esempio, la guerra.

Gianni Rodari

QUELLO CHE SO CHE LASCIA LA GUERRA

di Marina Buratto



Mi ricordo quel giorno in stazione a Fiume. C'ero andata da sola anche se sapevo di dover restare a casa, perché ero una bambina molto vivace, testarda e curiosa, che non riusciva a stare ferma. I tedeschi stavano portando i soldati prigionieri italiani nei campi di concentramento, mentre una folla di persone girava per la stazione con in mano le fotografie dei loro figli o parenti di cui non avevano più avuto notizie, sperando che qualcuno li riconoscesse. Io ricordo di aver notato tra i prigionieri un viso familiare. Era un marinaio che conoscevo e che non rividi mai più. Come non rividi mai più da un giorno all'altro una famiglia ebraica, nostra amica di famiglia, che viveva di fronte alla caserma "Comando Tappa". Avevo solo otto anni.

Mi ricordo il rumore della miriade di caccia bombardieri che volavano sopra le nostre teste, un suono che non saprei descrivere, che mi ha fatta svegliare tutta sudata parecchie volte durante le notti degli anni a venire; quando scambiavo il rumore dei moto pescherecci vicino a casa mia per quel fastidioso e terribile rombo degli aerei. Ricordo anche, alla fine della guerra, quando i soldati tedeschi prigionieri camminavano incolonnati per le strade del paese. E proprio dietro a casa mia uno di loro venne ucciso. Ho in testa il ricordo di una donna che gli copriva il viso con un panno. Mi ricordo di quando per avere un po' di cibo, si barattava un cappottino per mezzo litro di latte.

Ricordi Ritrovati

Potrei scrivere tantissimi altri episodi e momenti che ho vissuto durante e appena finita la guerra. Ero solo una bambina di otto anni che aveva visto e provato cose che un bambino non dovrebbe mai vivere. Infatti a otto anni pensavo che il tedesco fosse il nostro nemico. Mi ero abituata al suono dell'allarme e automaticamente andavo in rifugio, come mi aveva sempre raccomandato mia mamma. Una volta però disobbedì. La mamma era andata a fare la spesa, sperando di trovare o barattare qualcosa da mangiare, ed io e i miei fratelli più piccoli quando suonò l'allarme non andammo al rifugio. Quando tornò, la mamma mi sgridò per non averle ubbidito. Ma io risposi che "se dovevamo morire, saremo morti tutti assieme".

A 87 anni ho una visione completamente diversa della guerra rispetto a quella che potevo avere prima. Sono cresciuta, portando con me un grande bagaglio di esperienze che col tempo mi hanno fatto cambiare prospettiva. Non sono i giovani che vogliono andare in guerra. Sono *costretti* ad andarci perché la loro nazione, per tanti motivi, li obbliga. Senza sapere dove stanno andando.

Il soldato è sempre soldato, qualunque sia la nazione di provenienza. Il prigioniero è sempre prigioniero.

Chi piange sono le madri che sono uguali per tutti, che piangono sapendo che il figlio è in guerra e non sanno se mai lo rivedranno. Siamo tutti uguali e con le stesse ferite, tedeschi o italiani che siano.

Se ricordo bene, a Genova sopra la "casa del mutilato" c'è una scritta che dice: "la guerra è la storia che i popoli non ricordano mai". Le guerre sono tutte uguali, ma è importante non dimenticare le loro brutture e le conseguenze che lasciano alle spalle.



Recorc troé endodanef

L é robes da fêr de di:
se lavêr, studiêr, jîr,
enjignêr l desch da mesdi.

L é robes da fêr de net:
serêr i eies, dormir,
aer ensomesca da se ensomeêr,
ureies per no sentir.

L é robes da no fêr mai,
tant de di che de net,
tant per mèr che per tera:
per ejempie, la vera.

Gianni Rodari

SÈ CHEL CHE LASCIA LA VERA

de Marina Buratto



Me recorde chela di te stazion a Fiume. Siere jita soula, enceben che saee de cogner stêr a cêsa, percheche siere na beza zis feruscola, zucona e curiosâ, che no era bona de stêr ceta. I todesc i era do che i portêa i sudé prejonieres taliegn ti ciampes de prejonia, endèna na motera de jent, co la fotografies de si fies o parenc te man, de chi che no se saea più sapia, bondernèa te stazion, speran che zachei i li recognoscesse.

Gé me recorde de aer vedù n om che cognoscee te anter i prejonieres. L era n marinêr che no é mai più vedù. Descheche no é più vedù, fora de n bel nia, una familia ebraica, amisc de cêsa, che vivea visavì la caserma “Comando Tappa”. Aee demò ot egn.

Me recorde l rebotam di aerei da vera che sgolèa sora de nos, n rumor che no saesse despieghêr, che chi egn do me à fat descedêr sacotanta outes duta suèda via per la nets; canche tolee l rumor de la bèrches da pescia a motor per chel burt screvedament di aerei.

Me recorde ence, cò l é fenì la vera, canche i sudé todesc prejonieres i jia a pe un do l auter fora per la strêdes de paisc. E giusta vindedò cêsa mia, un de ic l é stat copà. É tel cef l recort de na femena che ge coria l vis con n drap. Me recorde de canche, per aer zeche da magnêr, se baratèa n gabanon per mez liter de lat.

Podesse jir inant e contêr de sacotenc momenc e situacions che é vivù endèna la vera e canche la é fenida. Siere demò na beza de ot egn che aea vivù robes che i bec no cognessa mai viver. De fat de ot egn pissèe che l todesch fosse l nemich. Siere encomai usèda al son del alarm e zenza ge pissêr jie te refuge, descheche me aea racomanà mia mèr. Na outa però no é obedi.

Recorc troé endodanef

La mama la era jita a proveder, speran de troèr o baratèr zeche da magnèr, e gé e mi frèdes piú picoi canche l é sonà l alarm no sion jic te refuge. Canche mia mère la é vegnuda de return, la me à cridà per no ge aer obedi. Ma gé ge é responet che “se cognaane morir, fossassane morc duc ensema”.

De 87 egn é na concezion de la vera desferenta da chela che aee dant. Son cresciuda e é vivù esperienzes che tel jir di egn me à fat mudèr mia vida de pissèr. No l é i joegn che vel jir en vera. I cogn jir percheche sia nazon, per desvaliva rejons, la li oblighea. Zenza saer olache i vegn mané. L sudà l é semper n sudà, coluna mai che sie sia nazon. L prejonier l é semper prejonier. Chi che vaa l é la mères che les é valives per duc, che vaa percheche l fi l é en vera e no les sà se l vegnarà piú de return.

Todesc o taliegn, sion duc valives e co la medema ferides.

Se no me fale, a Genova su la “casa del mutilato” l é scrit: “la vera l é la storia che i popui no recorda mai”. La veres les é duta valives, ma no ge vel se desmentier del mèl che les fèsc e de la consequenzes che les lascia dovia.



Ricordi Ritrovati

Un cuore fra le Dolomiti

di Bianca Silvia Peschiera

Cara Bianca come mai ti trovi qui a Vigo di Fassa in questa RSA?

Io avrei voluto venire a vivere qui in Val di Fassa, perché ho un appartamento di mia proprietà ma mio figlio ha trovato questa struttura che ha ritenuto fosse più adatta a me.

Quando hai comprato l'appartamento in Valle?

Avevo nell'animo il desiderio di poter comprare una casa tutta mia a Pozza di Fassa. Era circa il 1958 o forse il 1959 e soggiornavamo in un albergo, dalla Famiglia Lorenz. Inizialmente si chiamava Pensione Al Parco ma poi negli anni ha ampliato ed è diventato Albergo Bristol. Qui ho conosciuto Gisella, una signora del centro Italia, con la quale facevamo delle gite insieme e ci ha invitati a vedere la casa che aveva comprato in Valle. Ho cominciato a "torturare" mio marito affinché comprassimo anche noi qui. E' stato proprio un colpo di testa, perché era una spesa che magari non ci saremmo potuti permettere, ma ci ho messo tanta volontà, abbiamo fatto un mutuo per poter esaudire il mio sogno, limitato i divertimenti, risparmiato e alla fine eravamo entrambi contenti.

Raccontami qual è stata la prima volta che sei venuta in Fassa?

Dunque qui dobbiamo tornare indietro negli anni. Non ricordo se ero già fidanzata ma mi sembra di sì, era il ferragosto del 1949 perché mio marito l'ho conosciuto l'anno precedente, durante una gita parrocchiale proposta dal Parroco, quelle situazioni dove giri tanto e concentri troppe cose da vedere in soli tre giorni, creando magari solo confusione. Purtroppo non avevamo trovato sistemazione per tutti dove dormire e noi abbiamo trascorso quei giorni dormendo in macchina, io, il mio allora fidanzato Gino sui sedili anteriori e mio papà e la zia Gilda su quelli posteriori, perché non volevano lasciarci soli, senza controllo. Ma...mi sono innamorata del paesaggio, mi aveva colpito l'imponenza delle montagne, la bellezza e varietà della natura e il Sassolungo...che ci è rimasto impresso negli occhi.

Ricordi Ritrovati

E successivamente quando ci sei ritornata?

Finalmente ci siamo ritornati nell'estate del 1959, questa volta ero sposata con Gino e avevamo avuto due figli Ferdinando e Fabio, che avevano rispettivamente 8 il primo e poco più di 2 anni il secondo. Soggiornavamo alla solita pensione, per tre settimane a luglio, a conti fatti, era il periodo dove si spendeva un po' meno. Da qui non abbiamo mai interrotto la nostra frequenza e quando mio marito aveva le ferie, tornavamo sempre qui in vacanza.



Qual è la gita o il ricordo più bello che hai dei momenti trascorsi qui?



L'Antermoia....ci siamo andati quando i nostri figli ormai erano adulti, loro non amavano venire qui in montagna. A noi piaceva vedere l'alba, dormire in rifugio, partire molto molto presto e sentire il bosco che si svegliava. Avvertivi il cinguettio degli uccelli, magari potevi sentire quei piccoli rumori che ti davano l'idea che la natura "apriva le persiane". Con l'arrivo della luce e i suoi colori che illuminavano le montagne, scorgevi tutti gli anfratti della roccia. La notte non è la morte del giorno ma il riposo e alle prime luci godevi di queste meraviglie.



Ricordi Ritrovati

Quindi quando avete potuto coronare il vostro sogno di comprare una casa a Pozza?

Nel 1962 abbiamo comprato casa a Genova e dopo circa 10 anni, nell'inverno del '72 siamo diventati proprietari di un bellissimo appartamento a Pozza. Non abbiamo dovuto fare nessun tipo di lavoro, era appena stata edificata e prima della ristrutturazione era una legnaia. Quando poi mio marito ha smesso di lavorare, abbiamo cominciato a trascorrere la maggior parte del nostro tempo qui. Tornavamo ogni tanto a Genova per i figli o per la stagione del teatro, ma noi volevamo vivere qui, tant'è che anche quando mio marito si è ammalato nel '94, è spirato proprio all'ospedale di Cavalese.



Bianca, hai qualche altro desiderio da realizzare?

No, io sono felice qui e non desidero altro che poter continuare a vivere a Pozza. Quando sarà giunto il momento in cui dovrò lasciare questa vita terrena, mi piacerebbe poter essere sepolta qui nella mia amata cornice Dolomitica dove ho tantissimi vissuti e ricordi lieti.

Recorc troé endodanef

N cher anter la Dolomites

de Bianca Silvia Peschiera

Bianca, co ela pa che te es chiò a Vich te chesta cèsa de paussa?

Gé aesse volù vegnir a stèr te Fascia, percheche chiò é n cartier mie, ma mie fi à troà chesta struttura e l à pissà che la sibie più adatèda a mie besegnes.

Can èste pa comprà l cartier te val?

Te mie cher é semper volù comprèr na cèsa duta per me a Poza. Presciapèch sarà pa stat l 1958 o fosc l 1959 e siere en vacanza te n alberch, da la familia Lorenz. Timpruma l aea inom “Pensione Al Parco”, ma coi egn l é doventà più gran e ades l à inom hotel “Bristol”. Chiò é cognosciù Gisella, na signora che vegn dal zenter de la Tèlia, con chela che é fat raides ensema e che la ne à envià a veder la cèsa che l’aea comprà te Fascia. É scomenzà a ge scechèr a mie om acioche comprassane ence nos n cartier chiò. Sion stac mingol subitusc, percheche l’era na speisa che fosc no assane podù se permeter, ma m’è dat ju n muie, aon fat n mutuo per poder realisèr mie ensomech, se aon conzedù de manco, aon sparagnà e tinultima siane duc doi bie contenc.

Conteme, co ela jita la pruma outa te Fascia?

Emben, chiò cognon jir deretorn de n pec de egn. No me recorde se ge parlèe jà a mie om, ma me sa de sci. L era del 1949 da Sènta Maria Maor, percheche mie om l é cognosciù l an dant. L é stat endèna na raida endrezèda dal preve, una de chela situazions olache te seghites a jir stroz e che te te metes per strèda de veder massa robes te bele trei dis e vegn fora demò na gran confujion. No aane troà n post per dormir per duc e nos te chi dis aon dormì te auto. Gé e Gino, che enlouta l era mie morojo sui sentai dedant e mie pèr e l’ameda Gilda sun chi dedò, percheche no i ne volea lascèr da soi, senza na soravèrda. Ma... me é enamorà del paesaje, siere encantèda da chisc monc auc, l ambient sci bel e Saslonch... che l ne é restà tel cher.



Recorc troé endodanef

E do, can este vegnuda endò te val?

Zacan sion vegnui chiò endò del 1959, d'istà, enlouta siere maridèda con Gino e aane abù doi fies Ferdinando e Fabio, che i aea 8 e 2 egn. Jiane tel medemo hotel, per trei setemènes de messèl. Fat e fenì, l era canche se spenea de manco. Da enlouta sion semper vegnui e canche mie om l era en ferie, vegnaane semper chiò en vacanza.

Coluna raïda o colun el pa l recort più bel che te ès di momenc passé chiò?

Antermoa... sion jic sun Antermoa canche nesc fies i era encomai gregn, a ic no ge saea bel vegnir chiò sa mont. A nos ne saea n gran bel veder crepèr l'èlba, dormir te utia, pontèr demez da doman bonora e sentir l bosch che se descedèa. Te senties i ucie piolèr, fosc te podees ence sentir chi picoi rumores che te fajea pissèr che la natura la era do a "orir la porteles". Cò ruèa la lum e sie colores che enlumenèa la crepes, te podees veder duc si spic. La net no l é la mort del dì ma la paussa e canche vegn dì te podees te goder chesta marevees.

Donca can aede pa podù realisèr vosc ensomech de comprèr na cèsa a Poza?

Del 1962 aon comprà na cèsa a Genova e presciapech diesc egn do, via per l invern del '72 aon comprà n cartier zis bel a Poza. No aon cognù ge fèr ite lurieres, la cèsa la era tanche stata fata fora e dant l frabricat l era n tobià. Canche do mie om à lascià vea de lurèr, aon scomenzà a

passèr chiò la maor pèrt del temp. Vèlch outa jiane a Genova per i fies o per la sajon del teater, ma nos volaane stèr chiò. De fat mie om del '94 l se à malà e l é mort te ospedèl de Ciavaleis.

Bianca, èste vèlch auter dejiderie?

Na, gé chiò stae ben e voi demò seghitèr a stèr chiò a Poza. Canche moriré, me saessa bel vegnir sepolida chiò te anter mia bela Dolomites, olache é passà na gran pèrt de mia vita e é de bie recorc.



Cosa cuoce in forno?

Biscotti morbidi al cocco

Ingredienti:

600 gr farina di cocco

480 gr farina 0

360 gr zucchero

2 bustine vanillina

12 gr lievito

6 uova piccole

240 gr panna fresca

Procedimento:

Montare le uova con lo zucchero con un frullino elettrico, fino a quando lo zucchero sarà sciolto. Aggiungere la panna. Unire la farina, il lievito e la vanillina mescolando il composto dall'alto verso il basso.

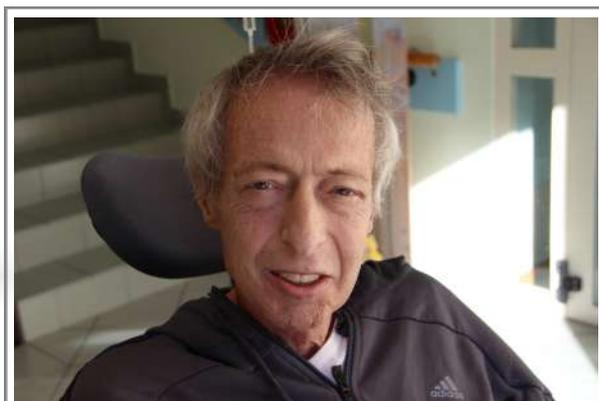
Aggiungere infine la farina di cocco.

L'impasto risulterà morbido ed appiccicoso.

Porre in frigo per almeno otto ore (anche per tutta la notte).

Fare delle palline grandi come una noce, disporle su una teglia coperta da carta forno.

Cuocere in forno per 13-15 minuti a 180°.



Che chejel te fornejela?

Pastines solvies da coch

Ingredienc:

600 gr farina de coch

480 gr farina 0

360 gr zucher

2 bostines de vanilina

12 gr de levà

6 eves picoi

240 gr de brama fresca



Prozediment:

Smachèr su i eves col zucher con n mescedadoi eletrich, enscin a canche l zucher no l se arà delegà deldut. Jontèr ite la brama fresca. Jontèr ite la farina, l levà e la vanilina e mescedèr dut da sora en ju.

Jontèr dapodò la farina de coch. La pèsta la sarà solvia e tacolenta.

La meter te frigo amancol ot ores (ence duta net).

Fèr balotes granes desche na nousc, les meter ju su n test cori da papier da forn.

Chejer te forn per 13-15 menuc a 180°.

Brícióle dí Noí

Mizacoles de Nos



Bríciúle dí Noí

Mízacoles de Nos



Pensieri finali

«Quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscirne vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi era entrato.»

Trovo che questa citazione dello scrittore Haruki Murakami sia quanto di più adatto a descrivere gli ultimi tre anni della nostra vita, ora che ci affacciamo alla primavera del 2023. Come dimenticare quei giorni tra Febbraio e Marzo del 2020, nei quali siamo stati travolti da una pandemia che ha colpito l'umanità intera e sconvolto la quotidianità di ognuno di noi.

Attraversare questa tempesta è stata un'esperienza emotivamente intensa per tutti noi sotto il profilo personale. Per me lo è stato anche e soprattutto sotto il profilo professionale, in quanto avere la responsabilità della Direzione di una RSA in questa situazione di estrema gravità ed incertezza ha amplificato ogni genere di emozione. Di fronte ad ogni decisione, spesso vincolata da scelte prese ad altri livelli, la preoccupazione per le conseguenze sulla qualità della vita dei nostri ospiti è stata sempre ben presente nelle nostre menti. Questa tempesta ci ha insegnato, come se ce ne fosse bisogno, quanto è importante il lavoro di gruppo in una struttura che ha la

sua missione nella cura delle persone. In questa realtà, ognuno è niente senza l'altro ed ognuno è tutto per l'altro; solo lavorando in armonia e con spirito di collaborazione si può fornire un servizio di qualità alle persone che assistiamo, perché è solo l'insieme coordinato dei servizi che riesce a dare vero valore all'assistenza. Voglio credere che questa tempesta abbia rafforzato in tutti noi questa convinzione!



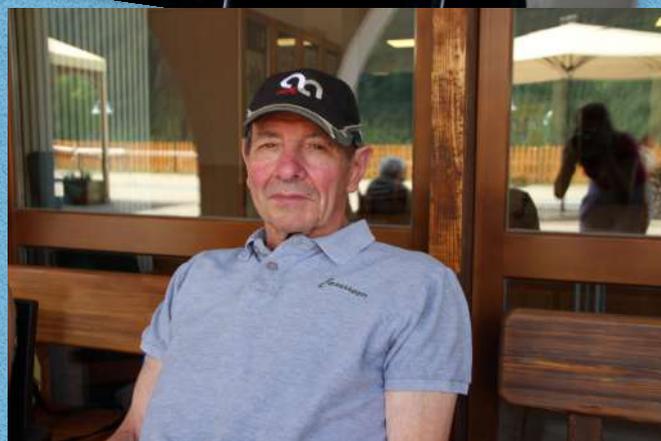
Pensieri finali

Anche il “non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero” è una descrizione veramente calzante per questo periodo storico. Siamo quasi ritornati alla normalità che avevamo dimenticato, ma una normalità un po’ diversa da quella di prima. Proprio perché non siamo più gli stessi che sono “entrati nel vento”! E questo non deve sconvolgerci... il cambiamento è un processo vitale, che accade indipendentemente dalla nostra volontà. La differenza la fa il nostro atteggiamento verso il cambiamento, la nostra capacità di accoglierlo e trasformarlo in miglioramento, conferendogli una connotazione positiva.

Ancora una volta dobbiamo partire dalla saggezza e dall’esempio dei nostri anziani, che hanno attraversato molte tempeste nella loro vita e che anche negli ultimi tre anni ci hanno insegnato davvero tanto. Sono onorata di lavorare in una struttura al loro servizio ed il contatto quotidiano con gli ospiti è sempre fonte di forza e determinazione per il continuo miglioramento del nostro lavoro.

Ringrazio di cuore tutti coloro con i quali ho la fortuna di condividere questa esperienza lavorativa e personale: gli ospiti, i loro familiari, tutti i collaboratori e la comunità che ci sostiene e verso la quale vogliamo tornare ad aprire le nostre porte!

*Dottorssa Elisa Emiliani
Direttrice APSP di Fassa*



Pensieres finèi

«Canche l tormen l sarà fenì, fazìle no te saarès nience tu coche te ès fat al passèr via e a n vegnìr fora vif. Anzi, no te sarès nience segur se l é delbon fenì. Aboncont, su na cossa no l é dubies. E l é che tu, vegnù fora da chel vent, no te sarès l medemo che enlouta l é jìt ite.»

Peisse che chest zitat del scrittor Haruki Murakami l sibia adatà per contèr di ultimes trei egn de noscia vita, ades che jon envers l'aisciuda del 2023. Co podone pa se desmentier chi dis anter firé e mèrz del 2020, canche dut l mond à cognù ge fèr front a na epidemia che l'à metù sotesora e destrametù noscia vita da vigni dì.

Passèr fora chest tormen l é stat na esperienza che à soscedà te duc chenc emozions grieves dal pont de veduda personèl. Per me la é stata senestra ence tel lurier, ajache aer la responsabilità de rejer na cèsa de paussa te chesta situazion dassen ria e de gran malsegureza l à smaorà ogne sort de emozion.

Dedant vigni dezijion, bendeché oblighèda da desposizions più autes, l cruzie per i efec su la calità de vita de nesc ghescé l era semper nosc prum pensier. Chest tormen ne à insegnà, enceben che no sie stat debesegn, cotant che l é emportant l lurier de grop te na struttura che rencura la jent. Te chesta realtà, ogneun no l é nia zenza i etres e ogneun l é dut per i etres; demò col lurèr ensema e con sentiment de colaborazion se pel ge sporjer n servije de calità a la jent che rencuron, ajache demò se i servijes laora ensema se é bogn de ge dèr valor a l'assistenza.

Cree che chesta convinzion la se abie renforzà do chesta emergenza sanitàera!

Ence dir “no te sarès nience segur se l é delbon fenì” passenea ghenao con chest temp storich. Aon endò noscia normalità che aane desmentia, aboncont na

normalità mingol desvaliva da chela da dant. Apontin percheche no sion più la valiva jent che la é “stata tel vent”! E chest no l cogn ne destrameter... mudèr fèsc pèrt de la vita e l sozet che l volassane o no.

L é coche se comporton dedant al mudament che fèsc la desferenza, nosc esser bogn del tor su e del mudèr te n miorament, col ge dèr n segnificat positif.

Amò na outa cognon partir dal anteveder e dal ejempie de nesc veies, che te sia vita i à passà fora n muie de boraschèdes e che te chisc ultimes trei egn i ne à insegnà dassen n muie.

Per me l é n gran onor lurèr te na struttura a la leta de nesc ghescé, aer contat con ic vigni dì l é na ressorsa de forza e de determinazion per seghitèr a miorèr nosc lurier.

Ge die n gran deelpai a duta la jent con chela che spartesce chesta esperienza de lurier e personèla: i ghescé, sia families, duc i colaboradores e la comunanza che ne sostegn e per chela che volon averjer endò nesc ujes!

*Dotora Elisa Emiliani
Diretora APSP de Fascia*





Periodico d'informazione
APSP di FASSA
Sfoi de informazion
APSP DE FASCIA

DIRETTORE EDITORIALE
DIRETOR EDITORIÈL

Barbara Bravi

CAPO REDATTORE
CAPO REDATOR

Serena Pederiva

COLLABORATORI:
COLABORADORES:

Barbara Bravi

Elisa Emiliani

Emanuela Montrasio

Nicole Pipione

Monica Zulian

GRAFICA

Alter&Ego

FOTOGRAFIA
FOTOGRAFÌES

Emanuela Montrasio

Elisa Vitti

Nicole Pipione

**Hanno collaborato a questo
numero:**

**À dat sie contribut per chest
lurier:**

Stefano Bosetti

Alberta Rossi

Liberato Favè

Perla Veludo

Marina Buratto

Bianca Silvia Peschiera

**E CON LA COLLABORAZIONE DI...
E COL DIDAMENT DE...**

**SERVIJES LINGUISTICS E CULTURÈI
DEL COMUN GENERAL DE FASCIA**

Periodico d'informazione rivolto ad ospiti,
collaboratori e familiari dell'A.P.S.P. di Fassa.
Sfoi de informazion per i ghesc, i colabadores e la
families de l'APSP.

